

# La “Bibbia cosiddetta di San Tommaso”: raro codice o preziosa reliquia?

GIOVANNI  
BATTISTA SGUARIO  
DIRETTORE BIBLIOTECA  
CONSORZIALE

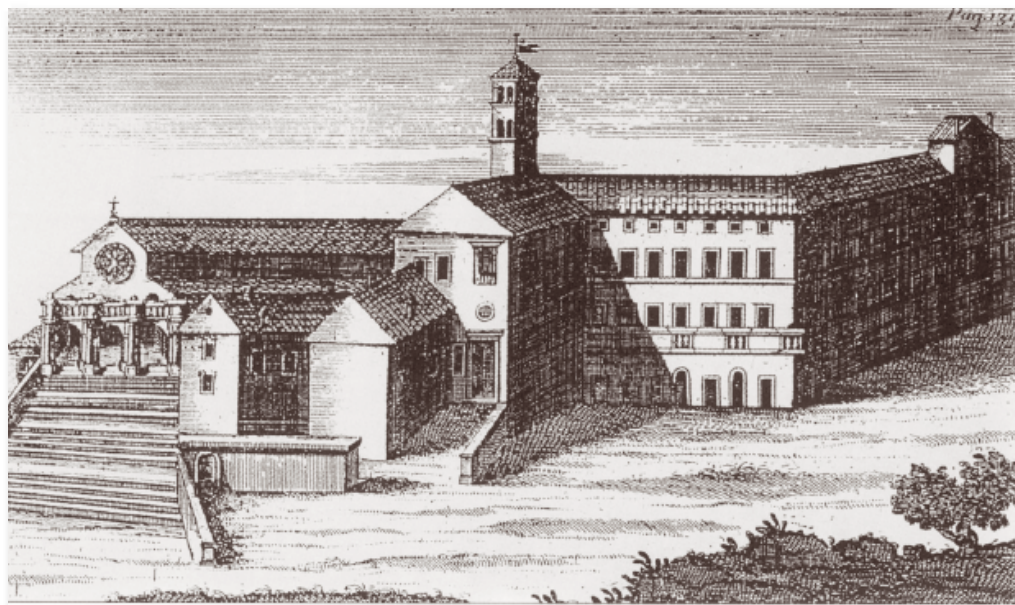
Con l'occupazione di Roma da parte delle truppe italiane (20 settembre 1870) e l'unione del Lazio al resto d'Italia, anche a Viterbo vennero soppresse le corporazioni religiose che furono costrette, per legge, a cedere le loro biblioteche al Comune. Il Commissario di Governo Ettore Novelli provvedeva, prima della chiusura definitiva dei conventi (1873-1874), a sequestrare documenti, libri e suppellettili. Fu allora che nei volumi, conservati oggi nella Biblioteca degli Ardenti, fu apposta la scritta Commissario Governativo Ministero della Istruzione Pubblica del Regno d'Italia. Il tutto mediante un timbro metallico tondo e, in sigla, MDIP-DRDI con al centro CG.

Dai soppressi conventi di Santa Maria in Gradi, della Trinità, di Santa Maria del Paradiso, di Santa Maria della Quercia e dei Frati Cappuccini passarono al Comune circa 30.000 volumi, materiale bibliografico di valore che, unito a quello della Biblioteca dell'Accademia degli Ardenti, andò a costituire il nucleo iniziale della rinascita Biblioteca comunale di Viterbo.

Il tutto fu lasciato nel più completo abbandono per più di dieci anni ed alcuni volumi sparirono per essere venduti ad antiquari senza scrupoli, spesso stranieri.

Il British Museum di Londra possiede, forse in esemplare unico, la prima opera a stampa che si conosca su Santa Rosa: un piccolo libro senza autore e senza tipografo stampato intorno al 1520. Il volume riporta, nell'ultima pagina, la data di ingresso al British: il 1873!

Questa premessa storica sulle vicissitudini dei volumi provenienti dai sop-



F1 Convento di Santa Maria in Gradi.

pressi conventi viterbesi è importante per comprendere l'atmosfera in cui fu rinvenuta La Bibbia cosiddetta di San Tommaso, sicuramente il codice di maggior pregio conservato nella nostra biblioteca.

Il manoscritto fu ritrovato nella cantoria del Convento di Santa Maria in Gradi (F1), circa il 1875, quando i muratori distrussero l'edificio per trasformare il complesso monastico in carcere. Evidentemente qualcuno aveva sottratto la Bibbia per poi rivenderla. Successivamente, forse, si era dimenticato del posto dove l'aveva nascosta o non era più potuto tornare a recuperarla.

Le peripezie del nostro codice non terminano con il ritrovamento.

L'Egidi<sup>1</sup> (F2) scrive che, dopo il rinvenimento del manoscritto da parte di Cesare Camilli Mangani nella sua qualità di ispettore rurale dell'Asse Ecclesiastico, l'allora funzionario del Demanio, un non meglio identificato

sig. Bucci, ritenendo che la Bibbia non avesse alcun valore (!), suggerì al sig. Camilli Mangani di trattenere presso di sé il volume.



F2 Incipit dell'articolo di Vincenzo Maria Egidi (1934).

1 EGIDI, Vincenzo Maria - *Un prezioso codice della Biblioteca Comunale di Viterbo, La Bibbia detta di S. Tommaso*, Viterbo, in Bollettino Municipale del

Comune di Viterbo, VII, 1934, nov. p. 11.

## La "Bibbia cosiddetta di San Tommaso": raro codice o preziosa reliquia?

Questi, inizialmente, accettò il consiglio e si appropriò del codice, senza trarne alcun vantaggio personale anche se avrebbe potuto disporne liberamente. Dopo circa un anno, avendo il sospetto che il volume avesse un notevole valore, da cittadino scrupoloso quale era, si

privò della Bibbia consegnandola personalmente nelle mani del Segretario Comunale Giuseppe Oddi.

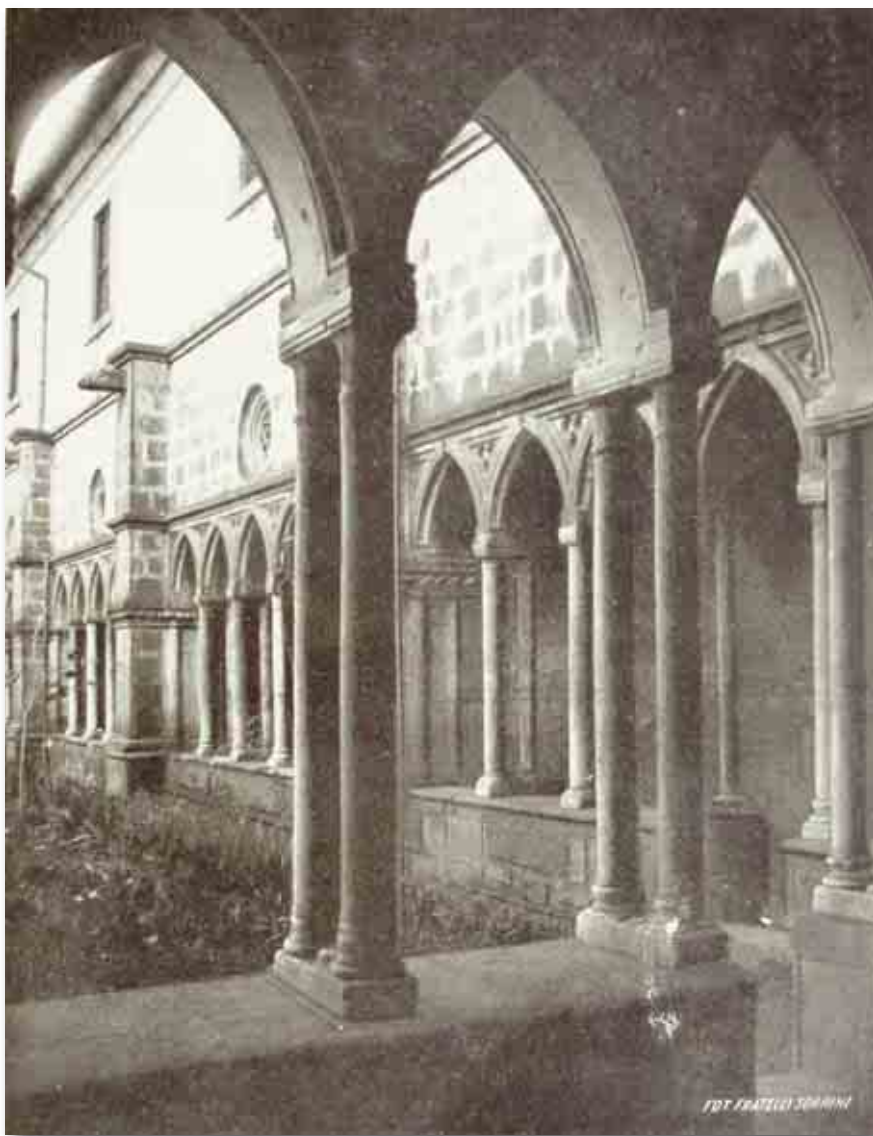
Questo prezioso manoscritto ha quindi attraversato e brillantemente superato nel corso dei secoli distruzioni, incendi, dispersioni, tentativi di furto ed è giunto

sino a noi solo per l'onestà di un nostro concittadino.

Non v'è alcun dubbio che La Bibbia sia appartenuta alla Biblioteca del Convento di S. Maria in Gradi (F3).

Le circostanze del ritrovamento sono più che sufficienti per attribuirne la proprietà al complesso conventuale domenicano. Possiamo anche ricordare, senza volerne trarre particolari considerazioni di carattere storico, che una Bibbia manoscritta è citata in un inventario del Convento, riportato dal Cristofori<sup>2</sup> e in una donazione del 1244 del cardinale Raniero Capocci, che a sue spese aveva fatto edificare il Convento, tra le varie suppellettili si menzionano due Bibbie<sup>3</sup>.

Il codice fu poi inventariato alle pagine 191-192 del Catalogo dei Manoscritti, compilato dall'avv. Giuseppe Signorelli, direttore della Biblioteca Comunale dal 1912 al 1933, collocato in Sala II A VI 5, conservato entro un semplice astuccio in legno di noce, tuttora esistente, munito di piccola serratura (il cui congegno si ruppe quasi subito) e foderato internamente di velluto turchino. Il manoscritto, di cui il primo e l'ultimo foglio sono stati protetti, nel XVII secolo, con due risguardi di grossa pergamena, è membranaceo e consta di 325 fogli, numerati nell'angolo superiore destro dallo stesso Signorelli, da 1 a 324. Tale numerazione comporta un piccolo errore perché la carta 16 è stata calcolata due volte: quando ci si è accorti della svista era troppo tardi per porvi rimedio e quindi risultano un foglio 16 e un foglio 16 bis. L'intero codice è formato da ventotto fascicoli, numerati nell'angolo superiore sinistro del primo foglio di ogni fascicolo. Tale numerazione è quasi



F3 Viterbo, Santa Maria in Gradi. Chostro del Convento (XIII sec.).

2 CRISTOFORI, Francesco, *Le Tombe dei Papi in Viterbo e la Chiesa di S. Maria in Gradi ...*, Siena, 1887, pag. 121.

3 PINZI, Cesare, *Storia della città di Viterbo*, Roma, 1887-1913, vol. II, pag. 135.



**F.4** Viterbo, Santa Maria Nova, pulpito di San Tommaso (XIII sec.).

sicuramente contemporaneamente alla compilazione del codice. I fascicoli non sono composti tutti dallo stesso numero di fogli: vanno da un minimo di otto ad un massimo di sedici fogli, tutti di pergamena finemente preparata e levigata.

La scrittura è una minuscola gotica libraria, e molto probabilmente alla stesura hanno partecipato più amanuensi, anche se ad un esame superficiale il testo sembrerebbe redatto da una sola mano considerata l'uniformità di scrittura ed i caratteri sempre regolari, nitidi, precisi.

Il testo, comprendente il Vecchio e il Nuovo Testamento, è scritto su due colonne, con un piccolo margine in alto ed un abbondante margine in basso.

Resta infine da chiarire perché la Bibbia è abbinata a San Tommaso (**F.4**), che sicuramente fu ospite, a più riprese, della città di Viterbo nel periodo che va dal 1256 al 1268. Dimorando nella nostra città si può fondatamente ritenere che il Santo, domenicano, soggiornasse presso il Convento di Santa Maria in Gradi, l'unico complesso monastico dell'Ordine esistente in Viterbo.

Per molti secoli si è ritenuto, erroneamente, che il codice contenesse postille e note del Santo o che, addirittura, fosse appartenuto a San Tommaso e da questi donato alla Biblioteca del Convento.

Un'accurata analisi paleografica compiuta da Vincenzo Maria Egidi ha

definitivamente escluso che il codice riporti annotazioni autografe di San Tommaso<sup>4</sup>. Mentre è quasi certo che il Santo, ospite del Convento, abbia avuto fra le mani il codice e lo abbia consultato: il manoscritto è duecentesco, così come a metà del XIII secolo viene edificato il Convento di cui è ospite San Tommaso. Ed una biblioteca monastica

del duecento, per quanto ricca di testi, non poteva possedere più di due o tre esemplari della Bibbia. In conclusione il nostro codice è stato quasi sicuramente consultato dal Santo ma non postillato.

Il che non ne sminuisce il valore, ma anzi ci permette di considerarlo contemporaneamente un raro codice e una preziosa reliquia.



**F.5** "Madonna con Bambino" Anonimo (XIII sec.) - Viterbo, Museo Civico (già in Santa Maria in Gradi).

4 EGIDI, V.M., op. cit., pag. 7 e segg.